

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Pentecoste C – 2013

At. 2,1-11; Salmo 103; Rm. 8,8-17; Gv. 14,15-16.23b-26

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il centro della riflessione della liturgia di oggi è il *dono dello Spirito*. La *Pentecoste* è l'ultima grande festa del tempo pasquale: Gesù Risorto, asceso al cielo e partecipe della signoria di Dio, compie la promessa fatta ai suoi discepoli di inviare loro lo Spirito santo, che genera la Chiesa e dona a tutti la possibilità di rinnovare il mondo. Gesù non ha lasciato "orfana" la sua comunità, né con l'ascensione al cielo è avvenuta una separazione tale da mettere fine alla sua azione nel mondo. La comunità dei credenti, infatti, condivide con Lui la stessa vita, la stessa Parola, lo stesso Spirito, e questo la abilita a proseguire la sua azione nella storia: come Gesù, all'inizio della sua vita pubblica, fu riempito della potenza dello Spirito santo e così abilitato alla missione, altrettanto accade alla sua chiesa, a partire dal giorno della Pentecoste.

Nei 50 giorni che sono intercorsi tra la celebrazione della resurrezione di Gesù e quella dell'effusione del suo Spirito, la Chiesa ci ha fatto percorrere lo stesso cammino che hanno fatto i primi discepoli. Anch'essi hanno dovuto imparare a vivere la presenza di Gesù in altri modi, hanno

dovuto imparare a vederlo e a sentirlo vivo al di là della sua presenza fisica. Per questo nei cosiddetti “*discorsi di addio*”, Egli li prepara a vivere il distacco, fissando alcuni paletti che la comunità nascente non dovrà mai perdere di vista. Infatti, nel clima di particolare intimità degli ultimi tre giorni della sua vita terrena, dopo aver affermato che *l'amore reciproco è la carta di identità dei suoi discepoli*, nel brano evangelico di oggi afferma che solo l'intimità personale e radicale con Lui fa di essi una comunità veramente discepolare. Su questi due punti Gesù non fa sconti: o i suoi discepoli “si amano gli uni gli altri, come Lui li ha amati” o saranno una qualunque aggregazione umana che non nulla a che fare con la Chiesa; o essi “*con tutto il cuore, tutta la mente e tutte le forze*”, “*più delle persone a loro care*”, “*più della loro stessa vita*” o nulla li distinguerà da qualunque altro gruppo religioso o movimento politico che cerca di mantenere alta l'immagine del proprio leader. Allo shock della sua morte e della sua assenza e, quindi, della paura di rimanere soli Gesù risponde con la promessa di “*un altro Paraclito*”, termine greco che non si può tradurre con una sola parola letteralmente significa: “*colui che è chiamato accanto*”, “*colui che si pone vicino a chi è solo ed è accusato*”, “*colui che fa da avvocato difensore, che assiste, protegge, sostiene nella lotta*”.

Il primo compito del Paraclito è quello di “*stare per sempre con i suoi discepoli*”, perché in ogni situazione vengano a trovarsi non si sentono abbandonati a se stessi. Il secondo compito è quello di “*insegnare*”, non nel senso che nell'insegnamento di Gesù ci sia qualcosa di non-detto ancora, ma nel senso che non ci sarà mai un'intelligenza piena del mistero che avvolge la sua persona e la sua missione e che, quindi, esso va continuamente ripreso, riletto, rispiegato, rivissuto. Il terzo compito è quello più delicato, perché riguarda l'interiorità della persona: quello di *mantenere viva la memoria di Gesù*, quello di riportare al cuore i suoi gesti e le sue parole e di farli sentire sempre validi, efficaci, attuali; in altri termini, quello di far sentire la presenza reale di Gesù dentro di noi! Mi pare di fondamentale importanza, in questo giorno di Pentecoste, richiamare la necessità di creare uno spazio interiore, ove potersi raccogliere in silenzio, guardare nelle profondità della coscienza, ascoltarsi, dialogare con se stessi, sentire le proprie emozioni, pensare, decidere, valutare le proprie azioni, rimetterle in discussione se necessario. Anche se non si può parlare ancora di vera e propria vita spirituale, ma di autoanalisi, è certo tuttavia che queste dinamiche umane predispongono l'anima ad accogliere favorevolmente l'azione invisibile dello Spirito.

## **PROGRAMMARE LA CELEBRAZIONE**

**Il testo di Atti 2 racconta che, il giorno di Pentecoste, la casa**

**dove i discepoli erano insieme in preghiera fu riempita da**

**un vento impetuoso. Il termine ebraico per vento è proprio lo**

**stesso per indicare lo Spirito; Gesù stesso, parlando a Nicodemo**

**della nascita per lo Spirito, aveva fatto riferimento all'effetto**

dello Spirito come all'effetto del vento: «*Il vento soffia dove*

*vuole e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito».* La metafora del vento richiama il soffio creatore di Dio. Giovanni rende esplicito questo riferimento quando anticipa la Pentecoste nell'atto del Gesù risorto che alita sui discepoli dicendo: *«Ricevete lo Spirito Santo».* Lo Spirito di Dio, il suo soffio, crea e ricrea, dà vita nuova.

*«Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro».* Il profeta Gioele aveva detto: *«Avverrà che io spanderò il mio spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno».* Alla metafora del **fuoco** che si divide e si posa su ciascuno è affidato il significato più rivoluzionario della Pentecoste. Lo Spirito tocca la vita, il corpo di ogni persona. Persone di età, di genere, di condizioni sociali diverse ricevono il fuoco dello Spirito, il coraggio, la forza di diventare testimoni di Cristo risorto nel mondo. Non uno spirito esclusivo ed escludente, ma uno spirito che non fa alcuna distinzione fra le persone. Chiunque si apra all'opera dello Spirito, chiunque creda nell'azione rigeneratrice dello Spirito Santo, chiunque si lasci riscaldare dalla presenza del Risorto e della sua Parola diventa testimone, profeta.

Noi abbiamo più che mai bisogno di una lingua capace di abbattere le barriere che ancora dividono popoli e culture, abbiamo bisogno che ai giovani si restituiscano speranze, che gli stanchi ritornino a sognare, abbiamo urgenza che uomini e donne umiliati siano restituiti alla vita e che tutti possiamo gioire della grazia. Abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste che ci scompigli,

ci faccia ardere il cuore, ci doni la semplicità della colomba e ci restituisca la dignità, la grazia, la libertà dei figli di Dio.

### **Indicazioni per la celebrazione**

La solennità di Pentecoste pone l'accento sulla Chiesa universale che convoca popoli di ogni nazione e lingua. Lo si deve notare nello stile gioioso e aperto della celebrazione. La croce e il cero pasquale siano circondati dai fiori e avvolti nella luce. I ceri, l'incenso intensificano il clima della festa gioiosa.

La processione introitale comprende l'evangelario che, poi, verrà deposto sull'altare e l'acqua battesimale per il rinnovo delle promesse battesimali.

Se possibile, il Salmo responsoriale sia cantato. Il soffio dello Spirito renda nuova la faccia della terra. Col Salmo cantiamo al Signore con un canto nuovo perché compie meraviglie.

La sequenza di Pentecoste è bene venga valorizzata. Non basta una semplice lettura. Sono disponibili varie musiche per gli inni. Questa sequenza cantata crea il clima adatto per riconoscere i frutti dello Spirito, per accoglierli nella nostra vita.

Le acclamazioni e le dossologie siano eseguite in canto per dare loro pienezza di espressione e solennità rituale.

Si curi la processione con l'Evangelario accompagnato dai ceri e dall'incenso. Si riconosce la presenza reale del Signore risorto nella parola del Signore.

La professione di fede battesimale, al posto del Credo, sia accompagnata dall'aspersione con l'acqua.

L'addobbo floreale e il colore rosso fiamma contribuiscono a creare l'atmosfera adatta per vivere questa solennità.

Al termine dell'ultima Messa festiva, con un rito apposito, si

spenga il cero pasquale, segno dell'impegno a vivere la vita dei  
risorti sostenuti dalla grazia dello Spirito.

## **la**Preghiera

di Roberto Laurita

**Tu hai mantenuto quella promessa  
formulata nel Cenacolo,  
prima di scendere all'orto degli Ulivi  
dove sarebbe cominciata la tua passione.  
In quel momento drammatico  
tu hai annunciato che il Padre  
avrebbe mandato un altro Consolatore.  
I tuoi discepoli non sarebbero rimasti soli,  
ma su di loro sarebbe discesa  
una forza dall'alto:  
una forza per cogliere il senso  
degli eventi della storia,  
una forza per intendere  
e comprendere la Parola,  
una forza per lasciarsi  
guidare dal Vangelo,  
una forza per prendere  
le decisioni migliori,  
secondo il cuore di Dio,  
e per realizzarle, senza desistere.  
È questa forza che ancor oggi  
spinge a darti testimonianza  
anche nell'ora terribile della prova,  
dona il gusto di una nuova saggezza**

*che ci sottrae alle seduzioni del mondo*

*e ci permette di vivere*

*l'esistenza buona e bella del cristiano.*

*È questa forza che fa cadere*

*i muri che ci separano*

*e rende possibile una nuova fraternità*

*e ci consente di costruire*

*una terra più solidale e generosa,*

*secondo il piano del Padre.*

Pentecoste è una festa rivoluzionaria di cui non abbiamo ancora colto appieno la portata. Il racconto degli Atti degli Apostoli lo sottolinea con annotazioni precise: venne dal cielo d'improvviso un vento impetuoso e riempì tutta la casa.

La casa dove gli amici erano insieme. Lo Spirito non si lascia sequestrare in luoghi particolari che noi diciamo riservati alle cose del sacro. Qui sacra diventa la casa. La mia, la tua, tutte le case sono ora il cielo di Dio. Venne d'improvviso, e i discepoli sono colti di sorpresa, non erano preparati, non era programmato. Lo Spirito non sopporta schemi, è un vento di libertà, fonte di libere vite. Apparvero lingue di fuoco che si posavano su ciascuno. Su ciascuno, su ciascuno di noi. Nessuno escluso, nessuna distinzione da fare. Tocca ogni vita, è creatore e vuole creatori; è fuoco e vuole per la sua Chiesa coscienze accese e non intorpidite o acquiescenti.

Lo Spirito porta in dono un sapore di totalità, di pienezza, di completezza che Gesù sottolinea per tre volte: insegnerà ogni cosa, ricorderà tutto, rimarrà per sempre. E la liturgia fa eco: del tuo Spirito Signore è piena la terra.

In Lui l'uomo, e il cosmo, ritrovano la loro pienezza: abitare il futuro e la libertà, abitare il Vento e il Fuoco, come nomadi d'Amore.

1ª lettura At 2,1-11 \* dal Salmo 103 \* 2ª lettura Rm 8,8-17 \* Vangelo Gv 14,15-16.23-26

Gli apostoli “si trovavano tutti insieme nello stesso luogo”. Questo particolare dell'unità è ben sottolineato da Luca perché importante. L'essere uniti e l'esserci tutti è già segno della presenza e dell'opera dello Spirito di Dio, che viene nel mondo proprio per unire ciò che è diviso. Nel mondo regna ovunque la divisione, frutto dell'egoismo presente nel cuore di ogni uomo, frutto della distanza da Dio, sia quella liberamente voluta che quella ereditata dalla famiglia o dalla società. La divisione tra gli uomini è entrata con il primo peccato e si approfondisce ogni volta che il peccato si ripete. Questa divisione, che coinvolge tutta la società, è diventata evidente a Babele: qui gli uomini si industriavano a costruire una civiltà senza Dio, convincendosi di essere autonomi e capaci di tutto pur prescindendo da lui. Ed è stata la fine di ogni benessere umano e terreno, la fine di ogni comunione e collaborazione e di ogni solidarietà. Non pensiamo a diecimila anni fa, perché abbiamo sotto gli occhi quanto avviene oggi in Europa e nel resto del mondo. I nostri «grandi» vogliono unire il mondo, e vogliono farlo senza Dio, cioè senza il suo amore; per farlo, i più ricchi, servi del denaro, di mammona, si accordano sottomettendo gli altri in una sorta di schiavitù, senza che questi se ne accorgano.

L'amore di Dio per gli uomini interviene, grazie a Gesù, inviando nel mondo il suo Spirito Santo: questi cambia dall'interno il cuore dell'uomo, e quindi inizia a rinnovare la faccia della terra. Lo Spirito Santo ha bisogno di cuori che si lascino riempire e possedere da lui: comincia dagli apostoli di Gesù!

Gli apostoli si ritrovano insieme nel nome del Signore, in obbedienza a lui. Questa obbedienza è già opera dello Spirito Santo, ed è la condizione perché egli possa venire ad occupare ancora più spazio nella loro vita fino a riempirli di gioia, di coraggio, di doni per l'evangelizzazione del mondo. Inizia così il cambiamento di tutta l'umanità: coloro che odono il nome di Gesù, che ne sentono annunciare la morte e risurrezione, che vedono l'amore per lui nel coraggio dei Dodici e nei loro occhi, ecco, tutti costoro possono aprire la propria vita a ricevere il dono che viene dall'Alto. Gesù ce lo presenta col titolo di "Paraclito": è un termine questo che non si può tradurre con una sola parola. Paraclito è colui che assiste l'uomo in ogni situazione, per consolarlo o per difenderlo, per sostenerlo o per incoraggiarlo, per ricordargli ciò che è essenziale o per rinvigorirlo, per rivestirlo di sapienza. Gesù ci assicura di ottenercelo da Dio Padre. Unica condizione appunto è che noi amiamo lui. "Se mi amate...". L'amore per lui dev'essere non puro sentimento, ma fatti concreti, obbedienza cioè alle sue parole.

Anche se siamo peccatori, ci assicura San Paolo, lo Spirito ci fa vivere e realizza la novità. La novità è questa, che non abbiamo più paura, che non siamo più attanagliati o imprigionati dalle nostre debolezze e fragilità.

La presenza dello Spirito Santo ci fa sentire sicuri, perché ci rende figli di Dio e quindi suoi per sempre, per sempre capaci di amare e di offrirci. Quando è vivo l'amore in noi, è presente e operante la gioia nel profondo del nostro cuore, una gioia che attira il mondo circostante, cioè i nostri fratelli, in un vortice crescente di donazione di sé. Il mondo cambia davvero, e cambia in positivo. Questa è l'esperienza che già abbiamo vissuto, e questa è la strada per continuare a cambiare la nostra società. Accogliamo perciò lo Spirito Santo aprendo il cuore all'amore di Gesù! La Babele che ci circonda diventerà una famiglia, la divisione che fa soffrire lascerà il posto alla comunione e alla vera pace.

Quando le varie lingue, che segnano la divisione dei popoli, professeranno la medesima fede nel Signore Gesù, allora ci sentiremo e saremo fratelli. Altre strade per costruire la pace non ci sono, o sono già segnate dal fallimento. Altre vie per unire i popoli e il mondo sono solo illusione: chi ha voluto usare lo sport per unire popoli diversi non ha fatto altro che dare occasioni nuove perché la divisione si manifesti ed esploda. È Gesù la nostra pace, perché lui solo ci manda il suo Spirito che edifica la Chiesa. In essa Gesù è sempre presente e vivo ed operante. In essa lo possiamo incontrare e da essa siamo aiutati ad obbedirgli, per essere anche noi assistiti e illuminati e guidati dalla luce, dalla forza, dalla consolazione dello Spirito Santo!

### Casati

A volte succede, a me succede, penso anche a voi, di dire parole, anche preghiere, forse anche oggi, festa di Pentecoste, senza misurare il loro significato. Oggi abbiamo pregato al salmo responsoriale con questa acclamazione: "Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra". È un'acclamazione, se ci pensiamo, in netta paradossale controtendenza con le parole, i giudizi, i discorsi sulla bocca di tutti, o quasi tutti, ambienti ecclesiastici compresi, dove la preghiera andrebbe mutata così: "Di iniquità, di egoismo, di menzogna, Signore, è piena la terra". Non si vuol certo dire

che il nostro è un mondo di santi, ma se le nostre conclusioni sono queste, una cosa è certa che siamo pesantemente ciechi, incapaci, negati, a leggere i segni dello Spirito: "Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra". Noi siamo soliti purtroppo circoscrivere l'azione dello Spirito, circoscriverla anche a un solo giorno, quello della Pentecoste, o ad ambiti istituzionali precisi. Ma lo Spirito deborda. "Scende lo Spirito sugli apostoli a Pentecoste": diciamo. Ma lo Spirito era già sceso la sera del giorno di Pasqua, quando Gesù entrò a porte chiuse e disse: "Ricevete lo Spirito Santo". E alitò su di loro. L'effusione dello Spirito avviene a Pentecoste, ma era avvenuta anche a Pasqua, era avvenuta anche il venerdì della Croce. Non è vero che di Gesù, morente sulla croce, è detto: "Emise lo Spirito"? Ma ancor prima che Gesù nascesse non era stato detto dall'angelo a Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo ti avvolgerà con la sua ombra"? E ancor prima che Gesù nascesse non è forse detto negli evangelii che quando Maria, che se lo portava in grembo, entrò nella casa sul monte e salutò la cugina, Elisabetta a quel saluto fu piena di Spirito Santo e il bambino trasalì di gioia nel grembo? E non è forse vero che se ripercorriamo a ritroso la storia detta sacra, troviamo tracce dello Spirito ovunque, fino all'alito, il fiato di Dio, soffiato su l'Adam, il terrestre, che in forza di quel fiato divenne un essere vivente? E allora lasciate che io raccolga oggi questa suggestione, la suggestione di uno Spirito che sembra presiedere le nascite, le gestazioni: quando inizia qualcosa, quando germoglia qualcosa, quando è il giorno di una nuova creazione, allora lo Spirito è presente e "dà vita". "Dà vita": diciamo nel Credo. Per questo, se fossimo dei credenti, se fossimo dei veri credenti, non dovremmo perderci di animo, nemmeno quando la nostra vita personale o quella collettiva ci apparisse come una terra arida, senza segni di vita, senza trasalimenti, un grembo invecchiato e sterile, perché lo Spirito può aprire in noi, e fuori di noi, i giorni di una nuova creazione. E, dunque, se è vero che per qualche aspetto assistiamo a una sorta di decreazione, un arretramento della creazione, è anche vero che rimane intatta la potenza dello Spirito, che presiede le gestazioni più impensate, quelle che sono al di là di ogni calcolo umanamente razionale, al di là di ogni previsione ragionevole: "Come è possibile?", si chiede Maria. "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Vorrei limitare oggi a questo la mia riflessione per dirvi che lo Spirito spinge oltre. Ogni volta che noi mettiamo uno steccato o chiudiamo una possibilità, ogni volta che di fronte a imprese difficili sfoderiamo la parola "è impossibile! come è possibile?", ogni volta che ci arrendiamo per vigliaccheria o per interesse, ci dovrebbe rimormorare nel cuore la promessa: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Anche per gli undici sembrava tutto finito, finita la pace con quel tormento di averlo tradito. E Gesù disse: "Ricevete lo Spirito Santo". E il loro cuore fu nella pace. Io penso che nessuno di voi che guarda con occhio vigile tanti progetti, dentro e fuori la chiesa, non può non soffrire della miopia, della meschinità, dell'arretramento, della paura che li abita. E se qualcuno osa l'Evangelo, dicono: "Non è possibile! Ma come è possibile?". Come se anche lo Spirito fosse andato in pensione. Lo Spirito Santo scenderà su di te. Ti avvolgerà con la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

## **19 maggio 2013 - Sconvolgimenti**

Non possiamo farcela, non scherziamo.

No, non siamo in grado.

Nessuno che abbia un po' di sano realismo lo può (veramente) fare.

Non siamo capaci di annunciare il Regno con sufficiente trasparenza, con coerenza minima, con passione necessaria. Il mondo implode nella sua crisi e nella sua insanabile aggressività e anche noi ne siamo contagiati e travolti. E sentiamo tutto il peso della nostra fragilità personale comunitaria. Questa storia dell'affidare alla Chiesa, a questa Chiesa, le redini del Regno è stato uno scherzo, o un inganno o una follia. Siamo seri.

È quello che si sono detti per ore i pavidisti discepoli radunati al cenacolo.

Gesù se n'è andato davvero e loro devono capire cosa fare.

Annunciare il Regno, d'accordo. Dove, come a partire da quando, dicendo cosa?

Fuori tira ancora una brutta aria per i discepoli del Nazareno, per quale masochistica ragione dovrebbero uscire e farsi nuovamente arrestare?

Pietro e gli altri lo sanno bene, lo hanno vissuto sulla propria pelle: non sono all'altezza del compito. Diamine: solo un mese prima erano tutti fuggiti a rotta di collo! Come aspettarsi, ora, una reazione diversa, un comportamento all'altezza della situazione?

Pensano e discutono, gli apostoli. Un po' si fanno coraggio, un po' non alzano lo sguardo. No, non ce la possono fare, non da soli, non adesso.

Si sta alzando il vento.

Strano, non succede quasi mai in primavera, a Gerusalemme.

### **Uragano**

Non è un vento: è l'uragano. Un uragano che li strappa alle loro certezze, che li devasta, che li scompiglia e li scapiglia, che li converte, infine. Il fuoco scende nel cuore e li consuma. Il terremoto fa crollare le loro piccole certezze e i loro progetti ansimanti.

No, certo, non ce la possono fare. D'accordo.

Sarà lo Spirito ad agire. È arrivato, il dono (annunciato) del Risorto. È più folle e più anarchico di come neppure osassero immaginare. Più di ogni altra luce, più di ogni convinzione o determinazione, di ogni progetto o piano pastorale.

Eccolo, lo Spirito.

Il cuore ora è gonfio, escono per strada, fermano i pellegrini di passaggio a Gerusalemme per la Pentecoste. Parlano del Maestro, lo professano Messia e Signore e presente.

È arrivato lo Spirito.

### **Pentecosti**

Si divertono a giocare con noi, gli evangelisti. A stuzzicarci e farci uscire dalla sindrome del "sappiamo già tutto". Ognuno di loro scherza e ci provoca: quando è sceso lo Spirito?

Giovanni dice che Gesù dona lo Spirito dall'alto della croce, morendo.

O forse la sera di Pasqua, apparendo ai discepoli.

O, a credere Luca, nella festa ebraica della Pentecoste.

Enigmi da svelare per capire chi è lo Spirito.

Lo Spirito nasce dalla croce perché la croce manifesta la misura dell'amore di Dio che è lo Spirito.

È dono totale, definitivo, vitale (*Credo lo Spirito che dà la vita* professiamo nel Credo).

Lo Spirito è dono del risorto e porta con sé i doni della pace del cuore e la capacità di perdonare.

E lo Spirito è la nuova Legge che sostituisce quella donata da Dio a Mosé sul Sinai, la festa che gli ebrei festeggiavano il giorno di Pentecoste. Ora la Legge è scritta nei cuori ed è lo Spirito a ricordarcela...

### **Finalmente**

Il Consolatore, per sradicare ogni solitudine, per fare della Chiesa la compagnia di Dio agli uomini. Il Vivificatore, per togliere l'asfalto e ogni altra crosta che ostinatamente ricopre il volto di Dio e la Parola.

Il Paracleto, per difenderci dalla paura e dalla parte oscura che è in noi e che ci turba impedendoci di essere veramente discepoli.

Il Suggestore, per ricordare ai discepoli cosa ha detto Gesù quando ce ne dimentichiamo.

Egli ricostruisce i linguaggi, ci dona la grazia di capirci, di intenderci, di comunicare. Supera l'arroganza dell'uomo che costruisce torri per manifestare la propria forza e usa il linguaggio del potere che non fa capire, che confonde, che allontana. Pentecoste è l'Antibabele, l'altro modo di capirsi, accomunati dalla stessa ricerca interiore.

Ecco il fuoco, che scalda e illumina, che indica una strada nella notte.

Ecco la nube, che tiene lontani gli egiziani e illumina il cammino del popolo che fugge verso la libertà del cuore, la nebbia che toglie ogni punto di riferimento per affidarsi a Dio solo.

Ecco il vento che soffia dove vuole: siamo noi ad orientare le vele per raccogliarlo e metterci in navigazione.

Ecco il terremoto che ci scardina dal profondo.

Ecco la colomba, portatrice di buone notizie, quando torna nelle mani sicure di Noè che l'ha inviata per sapere se il diluvio è finito, mite e arrendevole.

### **Prudenza**

Tenetelo nel cassetto lo Spirito, per favore.

È pericoloso, devastante, inquietante.

Quando la Chiesa si siede o si arrocca fa nascere i santi che la ribaltano.

Quando pensate che la vostra vita sia finita, annientata, vi spalanca lo sguardo del cuore.

Quando le nostre parrocchie languono, si clericalizzano, si svuotano, si abitano, si stancano, si illudono egli scuote dalle fondamenta, fa crollare i palazzi della retorica e ci spinge a uscire nelle strade del nostro quartiere a dire Dio.

Gli Atti degli apostoli sono una divertente commedia in cui lo Spirito combina pasticci e gli apostoli corrono (invano) cercando di capire cosa fare veramente.

È lo Spirito che guida la Chiesa, anche se cerchiamo continuamente di correggere la rotta.

È lui, se vuoi, fratello, sorella, che può orientare la vita verso i cammini della santità.

È lui che soffia, nonostante tutto. **CURTAZ**

La Pentecoste è una nuova creazione. Il rapporto tra Spirito santo e creazione si può osservare già in Genesi 1, dove si legge che lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Sembra di assistere a una pentecoste cosmica: questo soffio che scorre sulle acque immette nella materia il respiro, il palpito, la vibrazione vitale, il "gemito" di cui parla l'apostolo Paolo in Romani 8,22.

Ma è soprattutto nell'uomo che lo Spirito è presente come principio di vita: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7). Questo testo enuncia in poche parole due verità essenziali: l'uomo è argilla e, al tempo stesso, è Spirito, Soffio di Dio. Saint-Exupéry ha detto: "Solo lo Spirito, se soffia sull'argilla,

può creare l'uomo". Noi siamo polvere tenuta insieme da questo Soffio di Dio.

Lo Spirito è dunque il principio sorgivo di tutto ciò che vive e respira. Perché la Pentecoste può essere vista come una nuova creazione? Perché il dono dello Spirito, secondo il Vangelo di Giovanni, avviene in un modo che chiaramente si ricollega con quanto la Genesi ci ha ricordato sulla creazione dell'uomo: "Alitò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito santo'". E che lo Spirito svolga un'azione creativa è dimostrato anche dalla trasformazione che avviene nella vita dei discepoli. Gli eventi pasquali avevano lasciato in essi un profondo turbamento. Cristo era risorto, ma essi sarebbero rimasti soli. E intanto si trovavano in un ambiente ostile, con davanti un futuro carico di incertezze.

Ma forse il disagio maggiore lo provavano quando si trovavano a ripensare alle vicende recenti in cui ciascuno vedeva rispecchiarsi tutta la propria fragilità: come non sentire vergogna e disgusto di sé ricordando le viltà, le paure, le diserzioni dei giorni appena trascorsi? È difficile per noi entrare nel segreto della loro coscienza, ma per quel poco che ci è dato di intuire, forse ci avviciniamo alla verità se osiamo parlare di un'ansietà che doveva sfiorare l'angoscia. Noi, l'angoscia, la conosciamo e sappiamo da che cosa nasce. La ragione fondamentale è data da una mancanza di fiducia in se stessi, come per una perdita di stima che porta a non amarsi più e perfino a odiarsi.

A creare o ad aggravare questa situazione sembra che siano determinanti due motivi di malessere: una mancanza di intelligenza delle cose e una mancanza di speranza. Vivere senza capire quello che si sta vivendo, vivere come per caso, senza che ci sia un senso a orientare le proprie scelte e ad alimentare quotidianamente la propria speranza è come essere riportati alla polvere non ancora abitata dallo Spirito. Tutto si frantuma e si polverizza: sentimenti, impegni, progetti e legami sociali.

Ecco perché Gesù, donando lo Spirito creatore, si preoccupa di sanare anzitutto questa situazione con il dono della pace: "Pace a voi". Era come se volesse dire loro: "Ciascuno dimentichi la sua angoscia e incominci ad amare se stesso. Perché se non si ha stima di se stessi, non si può realizzare nulla. Godete nel sentirvi perdonati e vivete di fiducia e di speranza".

Ma per vivere con un senso di pienezza non basta essere liberati dall'angoscia che paralizza e riprendere a respirare. Si comprende perché lo Spirito viene donato non solo come soffio ma anche come fuoco, cioè come amore. Lo spegnersi dell'amore è il sintomo più grave dell'assenza di vita. La cosa peggiore che possa capitare è chiudersi dentro la sfera dei propri interessi, indifferenti agli altri, indifferenti anche a chi ci sta accanto. Senza amore non c'è vita, non c'è futuro. A meno che non si accenda il fuoco dello Spirito che ci restituisca la presenza viva del Cristo, il suo amore contagioso, la sua capacità di interrogare i volti, di leggere il mistero della persona, di raggiungere con la sensibilità del cuore il battito del divino che c'è in ciascuno.

È quello che è avvenuto a Pentecoste: erano un gruppo che si stava sfaldando, si sono sentiti comunione di persone vive e unite. Non sapevano che in quel momento offrivano l'immagine più bella della vita trinitaria dove c'è l'inesprimibile respirare del Padre, del Figlio e dello Spirito nell'unico amore.

C'è un'ultima dimensione della creatività dello Spirito pentecostale che va ricordata. Lo Spirito non soltanto è respiro e amore, ma è anche dinamismo comunicativo. Non c'è vita piena se manca la passione di comunicare. Il problema è di essere docili all'azione dello Spirito che, mentre ci fa innamorare di Cristo, ci dà la voce, la parola, la forza comunicativa per entrare in rapporto con tutti i cercatori del vero volto di Dio. Negli Atti si parla di miracolo delle lingue. Di che miracolo si è

trattato? La lingua che parlavano i discepoli, lingua universale, comprensibile da tutti, era la lingua dell'amore. Erano talmente pieni di amore che davano perfino l'impressione di essere un poco ebbri.

Per parlare di Cristo bisogna essere un po' ebbri, un po' fuori misura, altrimenti non c'è modo di riscaldare il cuore di nessuno. C'è troppa gente che è ebra di pessimismo. Lo Spirito santo ci vuole ebbri di pace, di amore e di speranza. Ci vuole vivi, perché la sua passione è di dare la vita.

Luigi Pozzoli, *Dio. Il grande seduttore*, Edizioni Paoline, Milano 1998, pp. 153-158

**Raduno dei figli di Dio dispersi, anti-Babele, la festa di Pentecoste è l'inizio degli ultimi tempi, i tempi della chiesa. A Babele era avvenuta la confusione delle lingue e il tentativo di collegare stabilmente terra e cielo con la costruzione di una torre che saliva al cielo, ma a Pentecoste avviene il miracolo delle lingue udite e comprese da tutti, ed è lo Spirito che scende a mettere in comunicazione e comunione Dio e gli uomini. E' il miracolo della ritrovata comprensione in un'unica parola! Sì, le lingue degli uomini restano diverse, e questa pluralità di lingue, di culture, di storia non è annullata: lo Spirito santo, infatti, crea un'articolata unità, un'unità plurale, come molti doni e molte membra vengono composte nell'unico corpo del Signore che è la chiesa. La diversità deve sussistere senza annullare l'unità e l'unità deve affermarsi senza sopprimere la molteplicità.**

**Il miracolo delle lingue suscitato dallo Spirito indica alla chiesa il compito di conciliare l'unità della Parola di Dio con la molteplicità dei modi in cui essa deve essere vissuta e annunciata nell'unica comunità dei credenti e in mezzo a tutte le genti: è così che la chiesa non deve imporre un proprio linguaggio, ma deve entrare nei linguaggi degli uomini per annunciare le meraviglie di Dio secondo le loro diverse forme e modalità di comprensione.**

**Lo Spirito effuso a Pentecoste impegna ancora oggi la chiesa a creare vie e inventare modi per fare dell'alterità non un motivo di conflitto e di inimicizia, ma di comunione. Così la chiesa, ogni comunità cristiana, potrà essere segno del Regno universale che verrà e a cui è chiamata l'umanità intera *attraverso*, e non *nonostante*, le differenze che la attraversano. Tutto questo acuisce la sensibilità e l'attenzione che i cristiani devono avere per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni. La coscienza delle radici ebraiche della fede cristiana, dell'ebraicità perenne di Gesù, di Israele come popolo dell'alleanza mai revocata e, al tempo stesso la coscienza della destinazione universale della salvezza cristiana, della molteplicità delle genti e delle culture in cui è chiamato a inseminarsi l'evangelo, dovrebbero far parte del corredo di ogni cristiano maturo. Così come dovrebbe farvi parte la consapevolezza che l'ecumenismo è elemento costitutivo della fede del battezzato, chiamato, in quanto seguace di Gesù Cristo, a pregare e operare per rimuovere lo scandalo della divisione tra i cristiani.**